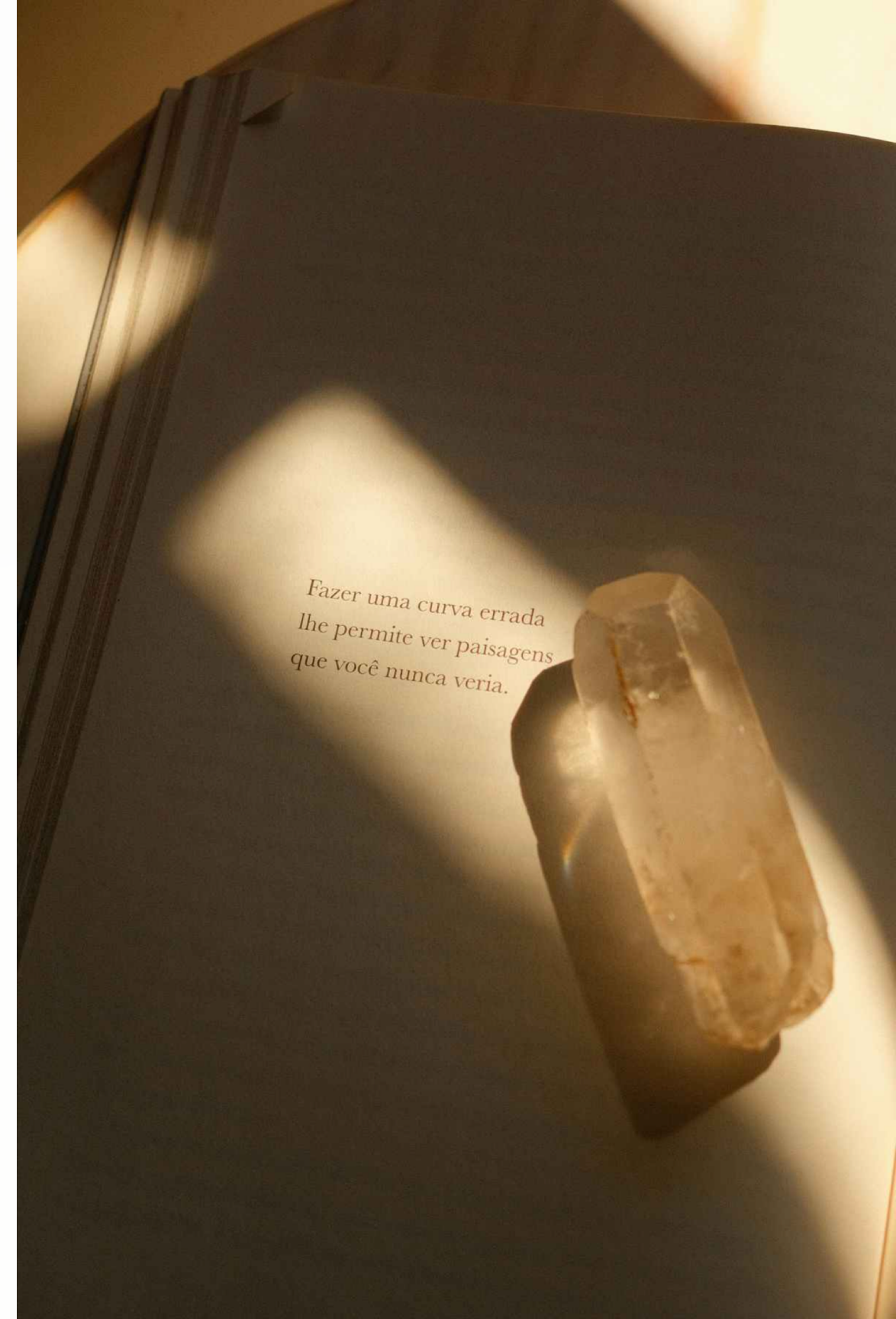


La Dialettica del Giudizio Etico tra Passione e Habitus

Un percorso ermeneutico attraverso Aristotele, i Vangeli e Tommaso d'Aquino che esplora la complessa relazione tra passione, ragione e grazia nel giudizio morale.

Giusy Cinquepalmi



IL PERCORSO ERMENEUTICO: Tre Paradigmi

01

Diagnosi Filosofica



Aristotele offre la prima mappa sistematica dell'anima umana, analizzando la struttura delle facoltà psichiche e identificando il problema fondamentale del giudizio etico. La sua analisi delle passioni (páthē) come eventi psichici temporanei e dell'habitus (héxis) come disposizione stabile del carattere fornisce il quadro concettuale per comprendere la tensione tra impulso emotivo e ragione pratica.

02

Rottura Evangelica



I Vangeli introducono un cambio radicale di paradigma: non più persuasione o educazione graduale, ma guarigione miracolosa. Le narrazioni del cieco nato e della conversione di Paolo presentano la trasformazione morale come evento di grazia che ristrutturata dall'interno le capacità percettive e giudicative della persona, aprendo possibilità precluse alla sola natura umana.

03

Sintesi Teologica



Tommaso d'Aquino compie la grande sintesi tra natura e grazia, integrando l'apparato concettuale aristotelico in un orizzonte teologico più ampio. Con il principio "gratia non tollit naturam, sed perficit", Tommaso mostra come la grazia non annulli ma perfezioni le strutture naturali dell'anima, offrendo una visione armonica della trasformazione morale.

L'ARCHITETTURA DELL'ANIMA IN ARISTOTELE



Aristotele elabora una **tripartizione fondamentale** dell'anima che costituisce la base per comprendere il giudizio etico. Questa mappa concettuale distingue tra capacità innate, disposizioni acquisite ed eventi psichici contingenti, creando un sistema sofisticato per analizzare la vita morale.

La sua analisi fenomenologica delle passioni come "logoi enyloi" - forme contenute nella materia - sottolinea l'unità psicosomatica dell'essere umano e la complessità del giudizio morale

1

Dynamis (Facoltà)

Le **capacità potenziali innate** rappresentano il primo livello dell'architettura psichica. Ad esempio, la capacità di arrabbiarsi è una facoltà naturale presente in ogni essere umano. Queste facoltà sono **moralmente neutrali** - non sono oggetto di lode o biasimo in sé stesse. Come afferma Aristotele: "Avere la capacità di provare rabbia non ci rende né virtuosi né viziosi". Sono semplicemente possibilità latenti che possono essere attualizzate in modi diversi.

2

Hexis (Stato Abituale)

Gli **stati abituali** sono disposizioni acquisite attraverso la ripetizione costante di atti. Virtù (areté) e vizio (kakia) appartengono a questa categoria. L'hexis si forma gradualmente: "l'iracondo ha la héxis di arrabbiarsi troppo e per tutto", una disposizione che si è consolidata nel tempo attraverso atti ripetuti. Questa dimensione è centrale per l'etica aristotelica perché rappresenta il carattere formato, la seconda natura dell'individuo.

3

Páthē (Passioni)

Le **passioni** sono eventi psichici contingenti, sempre accompagnati da piacere (hédoné) o dolore (lypè). Aristotele le definisce come "ciò che è nell'anima accanto a facoltà e stati abituali". Le passioni hanno un'essenza fenomenologica specifica: "sono ciò che non è senza dolore o senza piacere". Come "logoi enyloi", hanno sempre una componente fisiologica, manifestando l'unità psicosomatica dell'essere umano.

IL PARADOSSO DEL GIUDIZIO MORALE - La Natura Ambigua delle Passioni

Aristotele identifica un **paradosso fondamentale** nella struttura del giudizio etico che diventerà centrale per tutta la riflessione morale successiva. Le passioni occupano una posizione ambigua nell'economia morale: da un lato sembrano esterne alla valutazione etica, dall'altro ne costituiscono il criterio stesso.

La Neutralità Apparente

"Non veniamo lodati né biasimati sulla base delle passioni" - questa affermazione suggerisce che le passioni in sé non siano oggetto di valutazione morale. Esse sembrerebbero essere eventi naturali che accadono nell'anima, come fenomeni atmosferici che attraversano il cielo della coscienza.

Il Criterio Nascosto

Eppure Aristotele stesso afferma nell'*Etica Nicomachea*: "Le azioni le giudichiamo col metro del piacere e del dolore". Il piacere e il dolore, che costituiscono l'essenza fenomenologica delle passioni, diventano così il criterio fondamentale del giudizio etico.

Il Paradosso Centrale: Il giudizio etico risulta contaminato da ciò che dovrebbe giudicare. Come può la ragione valutare obiettivamente le azioni quando il suo stesso criterio di valutazione è intrinsecamente legato alle passioni?

La Corruzione del Giudizio

Aristotele approfondisce questo paradosso nella *Retorica*, mostrando come le passioni influenzino sistematicamente la capacità di giudizio. "Di fronte al piacere non siamo giudici imparziali (adekastoi)" - la passione oscura la retta ragione, facendo scambiare il **bene apparente** con il **vero bene**.

Il giudice che dovrebbe essere imparziale è influenzato da "amicizia o avversione e interesse personale". Questa corruzione non è occasionale ma strutturale: appartiene alla condizione umana stessa.



TIPOLOGIE UMANE E CONFIGURAZIONI DEL GIUDIZIO

Aristotele identifica diverse configurazioni del rapporto tra ragione e passione, ciascuna rappresentando un modo specifico in cui il giudizio morale può essere strutturato o corrotto. Queste tipologie offrono una fenomenologia della vita morale che rimane attuale.

L'Incontinente (Akratēs)

Vive in un **conflitto interiore permanente**. Sa cosa è giusto fare, la sua ragione giudica correttamente, ma la forza della passione lo trascina verso azioni contrarie al suo stesso giudizio. "Vedo il meglio e lo approvo, ma seguo il peggio" - questo tormento rappresenta la forma più comune di fallimento morale. L'incontinente mantiene la capacità di giudizio retto, ma non la forza di seguirlo.

Il Continente (Enkratēs)

Riesce a **vincere la passione con fatica**. Anche lui esperisce il conflitto tra ragione e desiderio, ma a differenza dell'incontinente, la sua ragione prevale. Tuttavia, questa vittoria non è pacifica: richiede sforzo continuo, vigilanza costante. Il continente non ha ancora raggiunto l'armonia interiore della vera virtù, dove ragione e passione convergono spontaneamente verso il bene.

Il Vizioso (Kakos)

Rappresenta il caso più grave: un'**unità interiore patologica** dove desiderio, piacere e giudizio coincidono in modo deviato. Il vizioso non esperisce conflitto perché il suo stesso principio di giudizio è corrotto. Trova piacere in ciò che è oggettivamente male e il suo giudizio razionale si è adattato a giustificare i suoi desideri disordinati. È "in pace" con se stesso, ma è una pace nell'errore.



L'Importanza della Distinzione

Queste tipologie non sono mere classificazioni astratte, ma rappresentano configurazioni reali della soggettività morale. Comprendere in quale configurazione ci troviamo è essenziale per il progresso morale: l'incontinente e il continente possono ancora progredire perché mantengono un giudizio retto, mentre il vizioso richiede una trasformazione più radicale del suo stesso principio di giudizio.

LA ROTTURA EVANGELICA: GUARIGIONE DELL'HABITUS

non più persuasione, ma guarigione

I Vangeli introducono un **cambio radicale di paradigma** nella comprensione della trasformazione morale. Mentre Aristotele concepisce il progresso etico come un processo graduale di educazione delle passioni attraverso la ripetizione di atti virtuosi, i Vangeli presentano la possibilità di una trasformazione istantanea e radicale attraverso l'intervento della grazia divina.

I Miracoli come Paradigma Morale

Le **guarigioni miracolose** di Cristo non sono semplicemente prodigi fisici, ma rivelano una verità più profonda sulla natura della trasformazione morale. Essi mostrano "in un evento fisico ciò che avviene a livello morale": la possibilità di una guarigione radicale dell'habitus, una ristrutturazione del principio stesso del giudizio e dell'azione. Questo paradigma supera i limiti della concezione aristotelica: non si tratta più di educare gradualmente le passioni esistenti, ma di ricevere "una nuova capacità di percepire, desiderare e giudicare".



Paradigma Aristotelico

Educazione Graduale: Formazione lenta dell'hexis attraverso ripetizione di atti. Il progresso morale richiede tempo, sforzo, pratica costante. L'habitus vizioso può essere corretto, ma solo attraverso un processo lungo e laborioso.

1

2

Paradigma Evangelico

Trasformazione Istantanea: La grazia opera una guarigione radicale che ristruttura il principio morale stesso. Non è negazione della natura, ma sua elevazione e perfezione. Ciò che era impossibile alla sola natura diventa possibile per grazia.



"Andò, si lavò e tornò che ci vedeva" - Giovanni 9,7

Il Cieco Nato: Creazione di un Nuovo Principio

La Narrazione Giovannea

Il racconto del **cieco nato** (Giovanni 9,1-7) è denso di significato teologico e filosofico. La cecità dalla nascita rappresenta simbolicamente un'hexis che non è mai stata ordinata al giusto morale - non è corruzione di uno stato precedente, ma assenza originaria della capacità stessa di vedere.

L'azione di Cristo non è semplicemente riparazione, ma **nuovo atto creativo**. Come nella creazione originaria Dio plasmò l'uomo dalla terra, così Cristo usa il fango per ricreare la capacità visiva. Questo gesto rivela la natura della grazia come potenza creativa che dona ciò che non esisteva.

Implicazioni Filosofico-Morali



Nuova Capacità Percettiva

Il dono della vista fisica simboleggia una trasformazione più profonda: la capacità di **percepire il bene autentico**. Non si tratta solo di correggere una percezione distorta, ma di ricevere un nuovo organo spirituale capace di cogliere dimensioni della realtà prima inaccessibili. Il cieco guarito non vede semplicemente ciò che gli altri vedono, ma vede con occhi nuovi.



Ristrutturazione del Desiderio

Con la nuova vista viene anche una **riorganizzazione della sfera affettiva**. I desideri non sono semplicemente educati o controllati, ma riordinati secondo una nuova gerarchia di valori. Ciò che prima appariva desiderabile può ora apparire vuoto; ciò che prima era invisibile diventa oggetto di aspirazione autentica.



Trasformazione del Giudizio

Il risultato finale è una **nuova capacità di giudicare rettamente**. Il paradosso aristotelico - che il giudizio è contaminato da ciò che dovrebbe giudicare - trova qui una soluzione radicale: il principio stesso del giudizio viene ricreato. Non più un giudizio che lotta contro le passioni disordinate, ma un giudizio che opera da un nuovo centro di gravità morale.

Continuità e Discontinuità:

È importante notare che questa trasformazione non annulla la struttura aristotelica dell'anima (facoltà, habitus, passioni), ma la riorienta dall'interno. La grazia opera attraverso la natura, non contro di essa.

IGNORANZA E RESPONSABILITÀ: IL PARADOSSO DELLA CECITÀ

«Se foste ciechi, non avreste alcun peccato»

La dichiarazione di Gesù ai farisei dopo la guarigione del cieco nato rivela un **paradosso profondo** sulla natura della responsabilità morale che riecheggia la dottrina aristotelica dell'azione volontaria.



Ignoranza che Esenta

La **cecità autentica** - l'ignoranza incolpevole - esenta dalla responsabilità morale. Chi non ha mai avuto la capacità di vedere non può essere ritenuto responsabile di non aver visto. In termini aristotelici, manca uno dei requisiti essenziali dell'azione volontaria: la conoscenza delle circostanze particolari dell'azione.

Il Parallelismo Aristotelico

In *Etica Nicomachea* III, Aristotele stabilisce che l'**azione volontaria** richiede due condizioni fondamentali:

Il principio dell'azione deve essere nell'agente - non può essere causata da forza esterna

L'agente deve conoscere le circostanze particolari - chi, cosa, quando, dove, come

L'ignoranza di queste circostanze rende l'azione involontaria e quindi non imputabile moralmente.



Ignoranza che Fonda la Colpa

Ma i farisei dicono: "*Noi vediamo*" - questa **rivendicazione di conoscenza** elimina la scusante dell'ignoranza. Peggio ancora, rivela una forma più grave di cecità: quella volontaria, quella che rifiuta di vedere pur avendone la capacità. "Il vostro peccato rimane" proprio perché pretendete di vedere ma non vedete veramente.

La Sintesi Evangelica

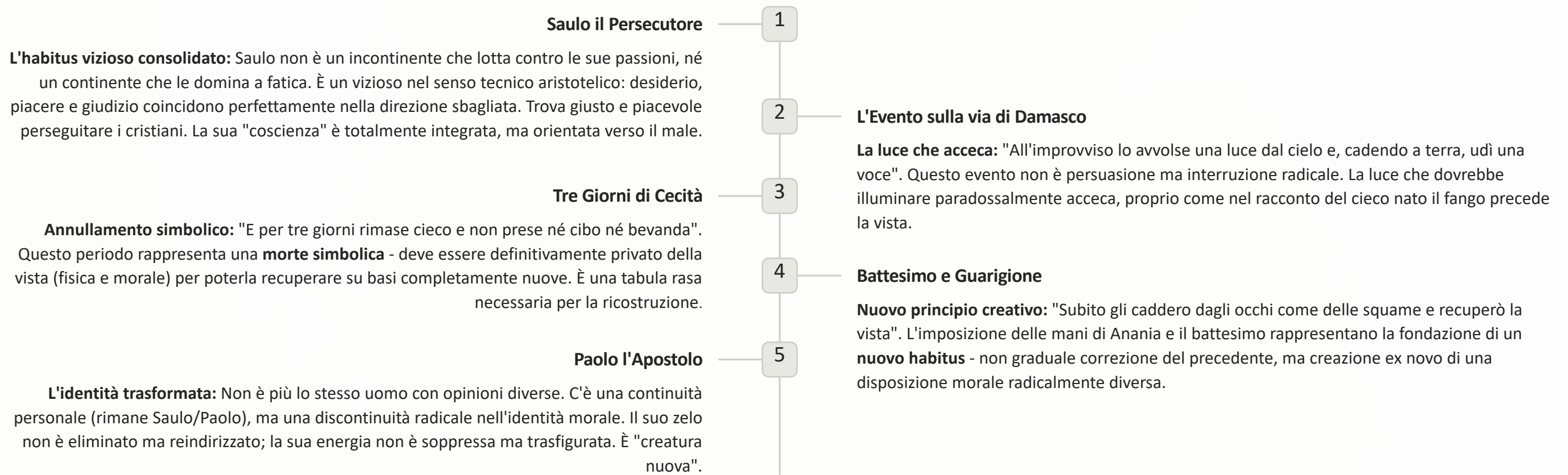
Gesù porta questa logica a un livello più profondo: non si tratta solo di ignoranza delle *circostanze*, ma della **capacità stessa di percepire il bene**. Il cieco nato rappresenta chi non ha mai avuto questa capacità - quindi non colpevole. I farisei rappresentano chi ha la capacità ma la rifiuta - quindi pienamente responsabili.

La vera cecità non è quella fisica, ma quella **morale e spirituale**: il rifiuto volontario di vedere la verità quando essa si manifesta.

PAOLO DI TARSO: CONVERSIONE COME MORTE E RINASCITA

Da Persecutore a Apostolo: Un Capovolgimento Totale

La conversione di **Saulo di Tarso** (Atti 9,1-19) rappresenta il caso più drammatico di trasformazione dell'*habitus* nella letteratura cristiana. Da "emblema del vizioso" - colui che perseguitava attivamente i cristiani con zelo fanatico - a "strumento scelto" per portare il Vangelo ai gentili, Paolo incarna la possibilità di una trasformazione che supera ogni logica aristotelica.



Continuità nella Discontinuità

Ciò che rende la conversione di Paolo filosoficamente affascinante è che **non è annullamento ma trasfigurazione**. Le sue capacità naturali (intelligenza, zelo, determinazione) rimangono, ma sono riordinate verso un fine completamente diverso. La grazia non distrugge la natura, ma la riconfigura dall'interno.

TOMMASO D'AQUINO: LA GRANDE SINTESI — GRATIA NON TOLLIT NATURAM, SED PERFICIT

Con questa formula, **Tommaso d'Aquino** compie la sintesi magistrale tra la diagnosi aristotelica e la terapia evangelica. La grazia non elimina la natura, ma la perfeziona - non è negazione ma compimento, non è distruzione ma elevazione.

Il Progetto Tomista

Tommaso opera una **recezione integrale dell'apparato concettuale aristotelico** - facoltà, habitus, passioni - ma lo inserisce in un orizzonte teologico più ampio dove la grazia opera come principio trasformativo che non contraddice ma porta a compimento le strutture naturali dell'anima.

Le passioni rimangono "passiones animae et corporis" - moti dell'anima sensitiva con componente corporea - ma il loro statuto morale è chiarito: sono **materiale grezzo moralmente neutrale** che può essere ordinato dalla ragione o disordinato dalla sua assenza.

La Duplice Via della Virtù

Virtù Acquisite

La via aristotelica:

Educate dalla ripetizione costante di atti conformi alla retta ragione. Si sviluppano gradualmente attraverso la pratica, l'abitudine, l'esercizio. La prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza si formano così, nel tempo, attraverso la costruzione paziente dell'hexis.

- Processo graduale e naturale
- Dipendono dallo sforzo umano
- Perfezionano le capacità naturali
- Ordinano le passioni secondo ragione

Virtù Infuse

La via soprannaturale:

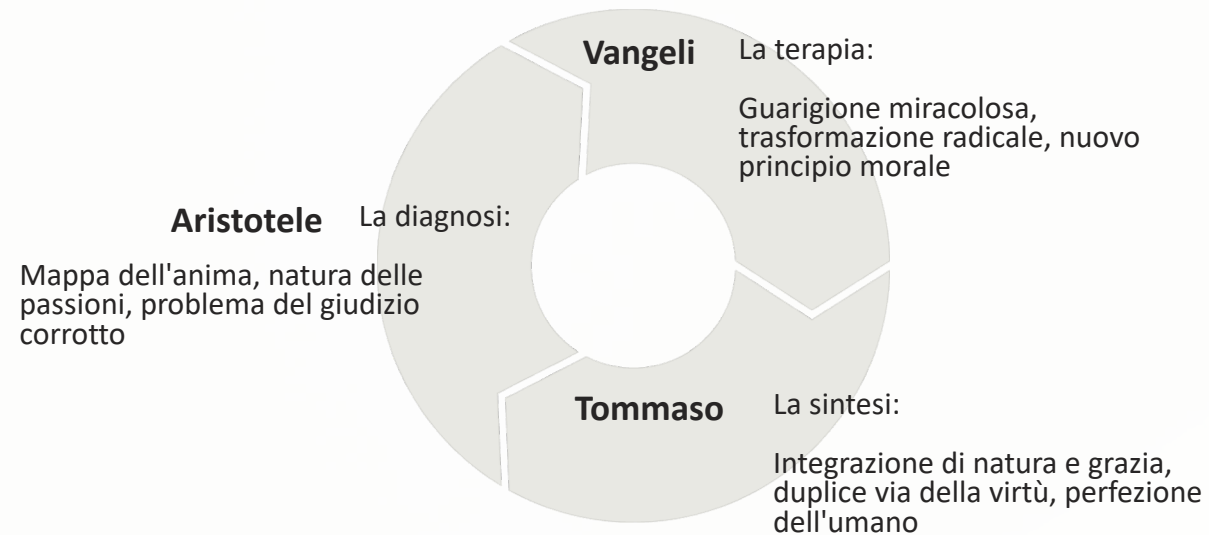
Fede, Speranza e Carità sono **doni gratuiti e istantanei** di Dio che introducono nell'anima un principio operativo soprannaturale. Non si costruiscono attraverso la pratica ma si ricevono per grazia. Esse orientano l'agire verso un fine che supera le capacità naturali: la visione beatifica di Dio.

- Dono istantaneo della grazia
- Superano le capacità naturali
- Ordinano al fine soprannaturale
- Guariscono e perfezionano la natura

L'Armonia della Sintesi

La genialità di Tommaso sta nel mostrare come questi due ordini non siano in conflitto ma in armonia. Le virtù infuse non rendono superflue quelle acquisite, ma le presuppongono e le perfezionano. La grazia opera *attraverso* la natura, sanandola e elevandola. Come la luce su Paolo che diventa luce interiore, come il fango sul cieco che diventa strumento di guarigione.

Il Cerchio si Chiude



Conclusione del Percorso:

1. Dal giudizio corrotto dalle passioni alla possibilità di un giudizio sanato dalla grazia.
2. Dal circolo vizioso della corruzione morale al circolo virtuoso della trasformazione per grazia.
3. Dall'impossibilità aristotelica di giudicare rettamente quando le passioni ci dominano, alla possibilità evangelica di una guarigione radicale che ristabilisce l'ordine originario e lo eleva a perfezione soprannaturale.

